

Giulio Brevetti, *La patria esposta. Arte e storia nelle mostre e nei musei del Risorgimento*, Palermo, Palermo University Press, 2019, 361 pp., € 60

Inserendosi nel filone di studi su memorie e rappresentazioni del Risorgimento nell'Italia contemporanea, il volume si segnala per l'attenzione posta agli aspetti propriamente artistici di esposizioni e musei, una prospettiva finora trascurata o comunque non affrontata in maniera sistematica. I passaggi più importanti sono richiamati lungo un arco cronologico che spazia dalla fine dell'Ottocento (il Padiglione storico allestito a Torino nel 1884) all'anniversario del 150° dell'unità d'Italia nel 2011. Le mostre temporanee, in particolare, sono assunte a osservatorio privilegiato per cogliere il lento processo tramite cui autori e opere si affrancano da un ruolo di mero supporto iconografico al racconto storico. L'intuizione è giusta e condivisibile, anche se esposizioni come quelle romane del 1895 e 1911 tendono talora a essere sovraccaricate di valore paradigmatico, in linea con una tesi che vede nelle mostre «la traduzione visiva più immediata e significativa di una precisa interpretazione del Risorgimento e dunque della visione storica e politica di un dato momento» (p. 8). La lettura si riaffaccia in modo più convincente per gli anni del fascismo, con riferimento alle novità introdotte nella mostra garibaldina del 1932, curata da Antonio Monti, il direttore del Museo del Risorgimento di Milano e figura di spicco della museologia storica nel Ventennio.

Le pagine più interessanti sono però quelle incentrate sui decenni dell'Italia repubblicana, ai quali l'a. dedica opportunamente lo sforzo più intenso, anche sotto il profilo della ricerca documentaria. Dalle prime esposizioni del dopoguerra, passando attraverso lo snodo di Italia '61 e i centenari risorgimentali degli anni Settanta e Ottanta, lo sguardo arriva alle mostre più recenti, ideate sulla base di un più consapevole e maturo dialogo storico-artistico e culminate con le manifestazioni del 2011. Il censimento di cataloghi, interventi su giornali e riviste, numeri unici, permette di portare alla luce una produzione molto ricca, da cui emerge una variopinta e diseguale tradizione di artisti, opere d'arte, esposizioni che respirano umori, tensioni, singolarità del momento e del territorio nel quale sono ospitate.

L'impianto di sintesi del libro, che abbraccia un secolo e mezzo di storia nazionale, costringe inevitabilmente a sacrificare un confronto più articolato con le tante implicazioni politiche e culturali della presenza del Risorgimento nella vita del paese. Un'analisi temporalmente più circoscritta avrebbe giovato alla struttura del lavoro, suggerendo una migliore precisione dei contesti e un'analisi più densa delle tante fonti utilizzate. Il volume, corredato da una corposa sezione iconografica, ha comunque vari meriti: contribuendo a ricomporre lo sguardo tra la dimensione storica e quella artistica del fenomeno, solitamente analizzate in modo separato, si fonda su un vasto apparato documentario e offre numerosi elementi di riflessione sul lungo periodo, che potranno essere ripresi con ricerche mirate su specifici eventi espositivi.

Massimo Baioni